

25 Aprile, una celebrazione: Resistenza - Liberazione.

"**Crede, obbedire, combattere**" era il motto mussoliniano.

Oggi potremmo dire: "**crede, obbedire, sottostare**" che è il motto proprio del sistema neoliberista.

La logica del Potere dominante, della sua economia di mercato, agisce ogni forma, ogni pratica delle condizioni di vita in forma privata e in concorrenza tra le persone.

Una vita soggiogata al lavoro e alle sue necessità, dalle quali dipendono le nostre e per le quali spesso vengono meno i diritti.

Una vita che si trasforma in lotta per la sopravvivenza, alla ricerca di qualche benessere, offerto dallo stesso "mercato" e che ci rende ostili gli uni verso gli altri.

In Italia non ci sono più tedeschi, rappresaglie violente, fucilazioni di massa, ma c'è, oggi come allora, una grande sottomissione, una impossibile ribellione, grande apatia e indifferenza che agiscono il ricatto costante della supremazia del potere e che rende la vita maledettamente precaria.

Certamente non siamo in pace.

Certamente c'è molta violenza diffusa.

Certamente insorgenze nazi-fasciste percorrono i nostri sentieri.

Certamente ognuno agisce il proprio privato fuori dal contesto del Bene Comune.

Dentro ogni dove, la precarietà pone la crisi di nuovi valori, di nuova umanità, di solidarietà, ...: tutto si scompone e si frantuma nel vuoto sempre più precario.

Ricomporre resistenza collettiva, trasformare il personale in politica attiva, ripercorrere sentieri partigiani alla conquista di territori: solidarietà accogliente tra i diversi.

Il neoliberalismo non è solo un processo di privatizzazione della cosa pubblica: come ben sappiamo la «rivoluzione» neoliberale si caratterizza per la sollecitazione ad una specifica idea di libertà, per la creazione di stili di vita, di immaginari e di mentalità confacenti al suo sviluppo.

Le condizioni lavorative sono condizioni di grande precarietà, condizioni che si trascinano oltre l'ambito lavorativo per travolgere sempre più la dimensione esistenziale, non solo il tempo di vita, ma anche l'ambito delle relazioni, degli affetti.

Per contro l'"economia dell'evento" (Milano ne è la capitale) ha assunto un ruolo centrale nei processi di valorizzazione.

In essa confluiscono produzioni simboliche, marketing territoriale, finanziarizzazione e speculazione del territorio e dello spazio.

Sacche di miseria, di emarginazione, di abbandoni (se non di repressione), fanno da sfondo alle vetrine, ai grandi e piccoli eventi, la cui mondanità può solo ulteriormente ferire la precarietà diffusa.

La dipendenza desiderante di future aspettative diventa il principale meccanismo di accettazione della condizione presente, attraverso meccanismi di sussunzione della vita che porta i soggetti a "donarsi", senza avere la consapevolezza che è proprio questa dedizione e cooperazione sociale a costituire la prima fonte di valorizzazione, di cui solo pochi potranno godere.

Questa è la consapevolezza del regime e dell'effimero che egemonizza e precarizza la vita e la sua libertà a voler essere.

Le lotte di Resistenza che pure esistono numerose, appaiono prive di un senso comune, si sviluppano più a beneficio del proprio particolare (è utile, mi piace, è bello, ...).

Ciascuna lotta appare propria a sé stessa, incapace di dimensione comune, di rendere virale la resistenza come principio valoriale che si ribella all'effimero, alla precarietà fino a diventare l'anima solidale accogliente che produce diritto universale di cittadinanza: Bene Pubblico.

Noi e altri diversi, vorremmo segnare questa scadenza quale inizio di una pratica comune di politica attiva: partigiani della conoscenza e del cambiamento.